

## La crisi francese e il contagio dell'Europa

di Sergio Fabbrini

La Francia sta attraversando una crisi politica senza precedenti nella storia della Quinta Repubblica (post 1958). Dal 2020 ha avuto sei primi ministri, dal 2024 tre, senza considerare quello appena rinominato. Ha un debito pubblico del 114 per cento e un deficit di bilancio del 5,8 per cento rispetto al Pil del Paese. La politica di quest'ultimo si è polarizzata. Mentre il dibattito si è focalizzato sul funzionamento del suo sistema politico, qui discuterò le conseguenze di quella crisi sul funzionamento del sistema politico dell'Unione europea (Ue), sul versante sia delle politiche che delle istituzioni.

Cominciamo dalle politiche. La crisi francese avrà conseguenze negative sulla politica estera e di sicurezza dell'Ue. La Francia è l'unico, tra i ventisette membri dell'Ue, che dispone di un deterrente nucleare, di uno dei cinque seggi del Consiglio di sicurezza permanente delle Nazioni Unite, oltre che di una estesa infrastruttura diplomatica.

La Francia ha firmato accordi bilaterali di cooperazione con la Germania, l'Italia, la Spagna, la Polonia e (al di fuori dell'Ue) con il Regno Unito. Il Trattato con la Germania prevede la regolare convocazione dei Consigli dei ministri di entrambi i Paesi, di un *Franco-German Defense and Security Council*, oltre che la cooperazione in progetti industriali nel campo della sicurezza. È stata la Francia a promuovere la Coalizione dei volenterosi, insieme al Regno Unito, per sostenere l'Ucraina sul piano militare, al di fuori dell'Ue, così da neutralizzare il veto degli Stati membri schierati dalla parte della Russia. Il presidente francese Emmanuel Macron è stato il leader nazionale che ha più spinto per rafforzare i sistemi di difesa nazionali. Nel suo caso, impegnandosi a spendere nel 2026 nella difesa 6,7 miliardi di euro, con un investimento ulteriore di 3,5 miliardi di euro per la

produzione di armamenti tecnologicamente avanzati. Ed è stato Macron che ha promosso la conferenza franco-saudita a New York nel settembre scorso finalizzata a riconoscere lo Stato della Palestina, alcune delle cui proposte sono quindi entrate nel Piano di pace presentato dal presidente americano Donald Trump. Avendo la crisi francese un'origine nella politica di bilancio, appare improbabile che le iniziative di politica estera e di sicurezza francesi, e le sue cooperazioni, avranno le necessarie gambe per camminare.

Vediamo ora le conseguenze istituzionali. La crisi francese sta mettendo in luce la fragilità del sistema decisionale dell'Ue nelle politiche vicine alla sovranità nazionale degli Stati membri. In queste politiche (come la politica estera e di sicurezza), il potere decisionale è stato monopolizzato dal Consiglio europeo dei capi di Governo dei Ventisette, oltre che dal Consiglio Affari esteri, entrambi operanti sulla base del principio di unanimità. Le delibere del Consiglio europeo hanno una natura preminentemente politica, non legale, così escludendo il Parlamento europeo e la Corte europea di Giustizia dal processo deliberativo, con la Commissione europea ridotta ad un ruolo di segreteria dei Governi nazionali. Tale sistema intergovernativo ha prodotto divisioni tra i Governi nazionali, con conseguente stallo decisionale, come si è visto rispetto alla posizione da prendere nei confronti di Israele o della Russia. Quando il Consiglio europeo è riuscito a prendere una decisione, è stato sotto la pressione di un'emergenza (si pensi alla pandemia) e grazie alla leadership dei Paesi più influenti, come la Francia. Anche se il presidente francese dispone di un *domaine réservé*, ovvero di una prerogativa decisionale esclusiva, nel campo delle politiche estere e di sicurezza del suo Paese, appare improbabile che potrà esercitare tale leadership nei prossimi Consigli europei, per via della sua debolezza interna. La crisi francese rende soprattutto evidente (per chi vuole vedere) la mancanza di qualsiasi giustificazione logica e pratica per la centralità decisionale acquisita dal Consiglio europeo. Quella centralità è il risultato della miopia dei funzionalisti di Bruxelles e degli intergovernativi nazionali. Privi di idee, e di cultura istituzionale, insieme hanno promosso soluzioni tecniche dei problemi, senza mai valutare le loro implicazioni istituzionali. Non essendo bilanciato da nessun

legislativo operante allo stesso livello, il Consiglio europeo è esposto alle tempeste nazionali senza disporre delle necessarie protezioni. Come abbiamo visto con i primi ministri sovranisti (dell'Ungheria, della Slovacchia, tra poco della Cechia, e i loro alleati italiani, olandesi o svedesi), efficaci ad ostacolarne il funzionamento. Cosa succederebbe se un candidato lepenista vincessesse le prossime elezioni presidenziali francesi del 2027 oppure *Alternative für Deutschland* (AfD) entrasse in un Governo di coalizione in Germania con le prossime elezioni del 2029? Entrando nel Consiglio europeo, quei leader trasformerebbero una polmonite a Parigi o a Berlino in uno scompenso respiratorio irreversibile a Bruxelles.

Insomma, la crisi francese sta mettendo in luce i limiti del funzionamento del sistema politico dell'Ue, non solamente di quello della Francia. Nonostante le sfide esistenziali che l'Ue deve affrontare, essa è incapace di prendere decisioni perché prigioniera di un sistema istituzionale pensato per l'ordinarietà e non la straordinarietà. Riformarlo è difficile, difenderlo è ingiustificabile.